



“Il minimo non si negozia”

Nota di sostegno del Coordinamento Nazionale Tutela Fiumi - Free Rivers Italia al documento di Acque Trentine sulla deroga al Deflusso Minimo Vitale stabilita con deliberazione della Giunta provinciale di Trento n. 1259 del 7 agosto 2026

Free Rivers Italia sottoscrive integralmente e fa proprio il documento di opposizione elaborato da Acque Trentine. Lo facciamo perché **quel documento esprime, con precisione tecnica e senza reticenze, ciò che va detto in tutta Italia**: la deroga al minimo vitale è diventata lo strumento ordinario con cui le amministrazioni scaricano sui fiumi il costo di una crisi che hanno scelto di non governare.

Ciò che accade in Trentino non è un caso locale. È il **modello** che ogni estate, in questi giorni in modo tragicamente evidente, si ripete lungo la penisola, con lo stesso schema: richiesta di categoria, parere tecnico acquisito in pochi giorni, atto di giunta adottato in tempi che nessun altro procedimento ambientale conosce, e un ecosistema che paga in silenzio. Per questo riteniamo il documento trentino un contributo di rilievo nazionale, e ne segnaliamo cinque punti che consideriamo dirimenti.

1. La deroga è priva di base normativa, e questo è il cuore della questione.

Il documento lo dimostra con nettezza: il Deflusso Minimo Vitale discende dagli strumenti di pianificazione sovraordinata – PGUAP e Piano di Tutela delle Acque – attuativi della Direttiva 2000/60/CE e del D.Lgs. 152/2006. Le norme richiamate dalla delibera consentono di **limitare i prelievi**, non di comprimere i rilasci ambientali. Un atto di giunta che modifica sostanzialmente un piano approvato con valutazione ambientale strategica, senza istruttoria e senza partecipazione, è un atto che si colloca fuori dalla gerarchia delle fonti. Il rilievo sull'**assenza totale di Valutazione d'Incidenza**, a fronte di corpi idrici che ospitano trota marmorata, scazzone, temolo e gambero di fiume, è a nostro avviso il vizio più immediatamente censurabile del provvedimento.

2. Si deroga a un parametro che l'Europa considera già insufficiente.

Il documento coglie il punto che quasi mai entra nel dibattito pubblico: il DMV è un istituto **superato**. Il D.M. 30/2017 e le linee guida CIS n. 31 impongono il passaggio al **Deflusso Ecologico**, cioè a un regime di deflusso commisurato agli obiettivi ecologici, alla stagionalità e alla variabilità naturale del corpo idrico. Mentre l'Italia è tenuta ad alzare l'asticella, si continua a scendere sotto quella vecchia. È una divaricazione che il nostro Paese non potrà sostenere a lungo davanti alla Commissione europea, e che rischia di trasformare ogni singola deroga estiva in un contributo a un contenzioso comunitario.

3. L'architettura del controllo è la vera resa istituzionale.

Il passaggio in cui il documento smonta il meccanismo di autodichiarazione, autoesecuzione e autocontrollo è, a nostro giudizio, il più solido. Un sistema in cui il soggetto che chiede l'acqua è lo stesso che misura la portata, quantifica il nuovo rilascio, lo attua contestualmente e ne verifica gli effetti **non è un sistema di tutela**: è un'autorizzazione in bianco. E la scoperta della **prescrizione scomparsa** – il divieto di messa in secca anche temporanea di tratti d'alveo, posto dal Servizio Faunistico, che compare in premessa e sparisce dal dispositivo vincolante – è un rilievo puntuale e documentale che da solo giustifica il riesame dell'atto. Aggiungiamo che l'unica soglia operativa

prevista, la comparsa di «evidenti problemi ambientali», si attiva quando il danno è già irreversibile: nei corsi d'acqua, quando il problema diventa evidente, la fauna è morta.

4. Il costo non è stato ripartito: è stato scaricato tutto sul fiume.

Il documento mette in fila un dato che vale per l'intero arco alpino: **prima di comprimere il minimo vitale esiste una leva idroelettrica**, coerente con il principio di gerarchia e priorità degli usi che colloca l'irriguo davanti all'energetico. Quella leva non compare nel dispositivo. Quando in un territorio si trovano volumi per rilasci interregionali e per il mercato elettrico ma non per la sopravvivenza dei torrenti, la scarsità non è più un fatto idrologico: è una decisione allocativa. E va discussa come tale.

5. Le alternative esistono, e sono più efficaci e più economiche degli invasi.

Condividiamo integralmente la parte propositiva del documento, e la consideriamo il suo contributo più importante. La risposta strutturale alla siccità non è costruire nuovi sbarramenti – che evaporano, generano deficit di sedimenti, incidono gli alvei e **abbassano proprio quelle falde** che si vorrebbe difendere – ma **trattenere l'acqua nel territorio**: ricarica controllata degli acquiferi, ripristino e riconnessione delle zone umide, riqualificazione morfologica ed ecologica dei corsi d'acqua con riconnessione delle piane alluvionali e ricostituzione delle fasce riparie, incremento della sostanza organica nei suoli agricoli, riuso irriguo delle acque reflue depurate.

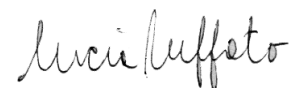
Sono misure multifunzionali, con costi unitari inferiori, che rispondono **insieme** ai due estremi del clima che ci attende – siccità e alluvioni – e che nessun bacino artificiale può replicare. È adattamento climatico vero, non gestione dell'emergenza.

In conclusione, un evento che si ripresenta ogni anno non è un'eccezione: è la condizione ordinaria. Continuare a governarlo con provvedimenti d'urgenza reiterati significa **istituzionalizzare il degrado** e rinviare indefinitamente le uniche misure che potrebbero invertirlo.

Free Rivers Italia sostiene le richieste formulate da Acque Trentine: in primo luogo la **revoca della deliberazione n. 1259/2026**, il divieto assoluto di riduzione dei rilasci nei corpi idrici che ospitano specie e habitat di interesse comunitario, il ripristino nel dispositivo del divieto di prosciugamento dei corsi d'acqua con sanzioni effettive, e il passaggio dal DMV al Deflusso Ecologico.

I fiumi non sono una riserva strategica da svuotare quando conviene. Sono l'infrastruttura vivente che regge tutto il resto: le falde, i suoli, la biodiversità, la stessa agricoltura in nome della quale li si sta prosciugando.

Il minimo vitale è il minimo. Non ammette deroghe, in Trentino come nel resto d'Italia.



Lucia Ruffato, presidente di

Coordinamento Nazionale Tutela Fiumi - Free Rivers Italia

16 Agosto 2026